

PANORAMA



Aggiornamenti
e notizie in tempo
reale su: [www.
panorama.it](http://www.panorama.it)

Panorama
«cinguetta»
anche
su Twitter: [@panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)



Segui le news
di Panorama
su Facebook:
[facebook.com/
panorama.it](https://facebook.com/panorama.it)

Editoriale 7

A nome della Chiesa, grazie padre Modesto 8

PANORAMA
d'Italia

L'Umbria che non si arrende 72

SCENARI

ITALIA

Arriva la web tax, ed è subito polemica 11

Rai, ricordate la pubblicità progresso di Matteo? 12

Campania, un'indagata alla cultura 14

ECONOMIA

Le banche venete sul tavolo delle elezioni 17

Più tasse sulla strada, meno tasse sul bollo auto 18

Lavazza si beve il caffè «organic» 20

MONDO

Il nuovo ordine mondiale 22

Nella Grecia senza futuro riemergono gli spettri del passato 24

Macron viennese 26

FRONTIERE

Sclerosi multipla, il futuro delle cure 28

SOCIAL

Animal-app 30

CULTURA

Vittorio Grigolo, la rockstar della lirica 32

Amabili fantasmi a Torino 34



Libia, la fabbrica dell'orrore infinito

La strage degli innocenti a Manchester, le ondate di migranti, i massacri nel Sud, gli scontri a Tripoli e i raid egiziani fanno della Libia un suolo d'orrore. L'ex feudo di Muammar Gheddafi è oggi un terreno di coltura per terroristi: da Salman Abedi, il kamikaze di Manchester, a suo fratello Hashem, che voleva uccidere l'inviato speciale Onu a Tripoli (nella foto, un convoglio dell'Isis). Nonostante l'appoggio internazionale al governo di al Serraj, la guerra continua. E i caccia egiziani, con l'appoggio russo, bombardano le postazioni jihadiste attorno a Derna. Un caos che favorisce il traffico di esseri umani, in crescita grazie anche alla flotta delle ong davanti alla costa.

Per commentare [#PanoramaLibia](https://twitter.com/PanoramaLibia)

48



TRIPOLI, BEL SUOL

48 Panorama | 1 giugno 2017

di Fausto Biloslavo

La strage degli innocenti a Manchester, ondate di migranti, massacri nel sud, scontri a Tripoli e raid aerei egiziani fanno della Libia un «bel suol d'orrore» e di caos. A cominciare dal caso di Salman Abedi, il giovane kamikaze di origini libiche che ha ucciso 22 persone, compresi adolescenti e bambini, al concerto di Ariana Grande a Manchester. Era partito da Tripoli il 17 maggio. La sua intera famiglia era jihadista di lunga data. Il fratello minore Hashem, arrestato nella capitale libica, voleva farsi saltare in aria per uccidere l'inviato speciale Onu, il tedesco Martin Kobler (con il diplomatico viaggia il generale degli alpini Paolo Serra, consigliere per la sicurezza).

Ramadan, il padre dei kamikaze, pure lui dietro le sbarre a Tripoli, è un islamista puro e duro. Nel 1991 scappò in Inghilterra, chiedendo asilo politico come oppositore del regime di Muammar Gheddafi. Originario

Jihadisti che hanno giurato fedeltà all'Isis in Cirenaica.

della zona di Derna, faceva parte del Gruppo combattente islamico libico, la formazione che aveva combattuto in Afghanistan con Osama bin Laden (nel 2003, circa 700 jihadisti di Derna

andarono in Iraq ad alimentare la guerriglia contro gli Usa). Non a caso, nel 2011 Ramadan tornò in patria con i cosiddetti Manchester fighters, i combattenti libici che volevano rovesciare il colonnello Gheddafi. Molti facevano parte del Gruppo alleato ad Al Qaeda. Uno dei suoi contatti era nientemeno che Abu Anas al-Libi, con una taglia americana sulla testa di 25 milioni di dollari per gli attentati in Kenya



AP Photo

Nonostante l'appoggio Onu al governo di al Serraj, l'ex feudo di Muammar Gheddafi è un terreno di coltura per criminali, trafficanti e terroristi. Come dimostra la storia esemplare di Salman Habedi, il kamikaze responsabile della «strage degli innocenti» a Manchester.

D'ORRORE

CAOS LIBICO

e Tanziana che nel 1998 avevano raso al suolo le ambasciate Usa. Samia, la madre del kamikaze di Manchester, è una cara amica della moglie di Al Libi, catturato a Tripoli nel 2015 con un blitz dei corpi speciali americani. «La famiglia del kamikaze era espressione degli oppositori più accaniti di Gheddafi, che gli inglesi (e pure noi) hanno aiutato a rovesciare. Il tragico paradosso è che il Regno Unito ha nutrito una serpe in seno, che in seguito l'ha colpito al cuore» sottolinea il generale Marco Bertolini, ex comandante dei corpi speciali italiani in congedo da pochi mesi.

Per l'intelligence americana, il cattivo maestro del giovane Salman era l'imam libico-canadese Abdul Basit Ghweila, direttore di Awqaf a Tripoli, l'ufficio statale

che si occupa di moschee e donazioni religiose. Il predicatore è vicino al gran mufti di Tripoli, Sadiq al Ghariani, che considera il premier Fayez al Serraj, appoggiato da Roma, un «infedele lacchè dell'Occidente». E suo figlio è stato ucciso l'anno scorso mentre combatteva con le truppe jihadiste a Bengasi. Non a caso, Ghariani continua ad appoggiare il vecchio governo islamista «di salvezza nazionale» di Khalifa Ghwell, disarcionato da al Serraj. Il 26 maggio i suoi uomini hanno scatenato due giorni di furiosi scontri a Tripoli per riprendere il potere. Al suo fianco, le brigate islamiche delle milizie di Misurata, che hanno abbandonato l'alleanza

di comodo con al Serraj. Sul terreno sono rimasti 78 combattenti, ma l'offensiva è stata respinta.

Il fallito colpo di mano era stato ordito cinque giorni prima in una riunione a Misurata con l'ex ministro della Difesa Al Mahdi al Barghouthi. Il premier al Serraj lo aveva destituito dopo lo spaventoso massacro a Sud di Tripoli del 18 maggio, dove infuriavano i combattimenti fra le truppe del generale Khalifa Haftar, uomo forte della Cirenaica, e la «terza forza» di Misurata. Ben 141 uomini di Haftar sono stati decapitati o uccisi a sangue freddo con un colpo di pistola alla nuca nella base di Brak al Shati, i cadaveri profanati per mano dei miliziani di

Terrore in famiglia

Sotto, da sinistra: Salman Abedi, il terrorista che ha compiuto la strage di Manchester, suo padre Ramadan e suo fratello Hashem. A fianco, l'ex prigioniero di Tripoli Abu Salim adibito a campo profughi.



Misurata e loro alleati ostili a un eventuale accordo fra al Serraj e Haftar.

Roma appoggia il riavvicinamento fra il premier e il generale iniziato il 2 maggio con un incontro ad Abu Dhabi. Il voltafaccia di Misurata, o di una parte delle sue milizie salafite, inquieta il mini contingente che garantisce la sicurezza del nostro ospedale militare nella città costiera. «Le divisioni interne non consentono alcuna pacificazione. L'anarchia andrà avanti a lungo. E se la Libia diventasse uno Stato fallito come la Somalia, per l'Italia sarebbe molto peggio, anche perché si trova dall'altra parte del Mediterraneo» spiega l'ex generale Bertolini.

In questo caos, i caccia egiziani hanno bombardato obiettivi jihadisti attorno a Derna, ultima grande città in mano a forze radicali vicine ad al Qaeda. I raid sono la rappresaglia per la strage del 26 maggio di 30 cristiani copti della regione egiziana di Minya. Il ministro degli Esteri del Cairo, Sameh Shoukry, ha detto che sono stati colpiti «i campi di addestramento dei terroristi» responsabili del massacro, rivendicato però dall'Isis, non da al Qaeda. L'Egitto appoggia le forze di Haftar con l'avallo di Mosca. Il 29 maggio i ministri degli Esteri e della Difesa della Federazione russa, Sergej Lavrov e Sergej Shoigu, in visita al Cairo, hanno ribadito la visione comune «nella lotta al terrorismo».

L'ALTRO FRONTE APERTO: LO YEMEN

Due milioni di bambini rischiano di morire di fame a causa della guerra per procura fra Iran e Arabia Saudita

In Yemen si sta consumando la guerra per procura più spietata del Medio Oriente. Il conflitto va avanti da oltre due anni, da quando nel febbraio 2015 il presidente Abd Rabbih Mansour Hadi fu costretto dai ribelli sciiti houthi a fuggire dalla capitale Sanaa ad Aden. Sul terreno si contrappongono due duellanti: da una parte una coalizione di Paesi arabi sunniti al fianco di Hadi, composta da Stati del Golfo (tranne Oman), Giordania, Egitto, Marocco e Sudan, guidati da Arabia Saudita e sostenuti da Usa e Gran Bretagna; dall'altra, un'alleanza fra l'ex presidente Ali Abdullah Saleh e ribelli houthi, appoggiati dall'Iran. La guerra, che ha fatto 16 mila morti e ridotto milioni persone alla fame (2 milioni solo i bambini), si inserisce nel grande scontro fra sauditi e iraniani. Per i monarchi del Golfo l'Iran vuole creare un nuovo «impero persiano», mentre l'Arabia Saudita ambisce al ruolo di guida di tutti i musulmani sunniti. Al momento il Nord dello Yemen è controllato dagli houthi e il Sud dal presidente in fuga Hadi. Ma nel centro del paese si sono inseriti i gruppi jihadisti, al Qaeda e Isis, come già in Libia e Siria. Non bastasse, il fronte sunnita pro Hadi non è compatto. Gli Emirati Arabi Uniti, in concorrenza con i sauditi, mirano a una sorta di protettorato sul Sud e alimentano proteste di massa contro lo stesso Hadi, a favore di una secessione. Quanto a Hadi, ha accusato il principe di Abu Dhabi di comportarsi più «come occupante che come liberatore». Il caos alimenta carestie ed epidemie. E rafforza sempre più al Qaeda: gli Usa sono costretti a continui raid, dal cielo e da terra. (Chiara Clausi)

E L'UFFICIALE CONFESSA: «NOI, OSTACOLATI DALLE ONG»

Il comandante di Tajura accusa le organizzazioni di favorire il traffico di migranti attraendo i barconi.

Il 28 maggio solo dalla nave «Vos Prudence» di Medici senza frontiere sono sbarcati a Napoli 1.449 migranti. L'ong si è scagliata contro «il comportamento aggressivo» della guardia costiera libica, che ha sparato in aria nel tentativo di fermare i gommoni partiti dalla Libia.

Panorama ha rintracciato il colonnello Abojeelah Hammar responsabile del porto di Tajura, vicino a Tripoli, che ha partecipato all'operazione. «Abbiamo sparato alcuni colpi non contro i migranti, che sono

dei poveri disgraziati vessati dai trafficanti di uomini, ma per controllare la situazione sui gommoni stracolmi di gente, che rischiava di degenerare» spiega l'ufficiale della guardia costiera libica. E aggiunge: «Il problema è che le ong interferiscono con il nostro lavoro. Le loro navi sono un incoraggiamento all'immigrazione clandestina. È come se lanciassero il messaggio: "Venite, vi aspettiamo per portarvi in Italia"». Secondo il colonnello Abojeelah, «è ovvio che i

migranti si ribellano quando arriviamo. Se li recuperiamo noi, devono tornare in Libia. Se invece vengono imbarcati dalle navi delle ong, raggiungono il loro obiettivo». E il comandante rivela: «Ho visto trafficanti armati su piccole imbarcazioni che scortavano i gommoni con i migranti nella direzione delle navi umanitarie. Non posso dire di avere prove, ma la mia sensazione è che ci sia una specie di cooperazione fra i trafficanti e le ong».

(F.Bil.)